

PRIMO PIANO

BUONA SCUOLA?

Ciao ciao Pd:
i prof lasciano
il loro partito



© DELLA SALA A PAG. 6

VERSO IL VOTO

Ex roccaforte

Il Pd, con l'ultima
legislatura, ha perso
l'egemonia sul voto
di 700 mila docenti

Le cattedre "reazionarie" abbandonano la sinistra

di VIRGINIA DALLA SALA

Beata continuità. Lo si raccontava già nel 2015: il Partito Democratico ha perso con l'ultima legislatura il voto dei docenti, almeno 700 mila in Italia. E se da un lato è semplice decretare la fuga dal Pd, non lo è altrettanto capire dove si riverserà il loro voto. O meglio, idee e orientamenti sono multiformi, i programmi dei partiti sulla scuola generici e privi di una visione strutturale. Oltre i democratici, non c'è una destinazione univoca del voto. "Frammentario" è la parola più usata da sindacalisti e rappresentanti degli insegnanti. La scelta sarà semplicemente "reazionaria". La scuola, infatti, ha perso la sua rappresentatività moderata e progressista mentre ha iniziato a covare la rabbia dovuta al tradimento della legge 107.

L'ORIGINE dello scontento è la riforma della Buona Scuola: respinta e osteggiata già quando era un embrione (è stata votata nel 2015), nel tempo ha solo confermato tutte le sue criticità. Dalle

chiamate dirette all'alternanza scuola-lavoro, passando per il caos della mobilità dei docenti. Ha dato materiale a chi ne era direttamente colpito, ha creato nuova insoddisfazione, ha fornito strumenti a chi ha potuto usarla contro il governo durante la grande stagione dei ricorsi: "Il governo ha portato avanti la riforma in modo autoritario, fuggendo da qualsiasi confronto costruttivo", spiega chi è vicino al mondo ministeriale e associazionistico. Peggio di non sentirsi rappresentati c'è la sensazione di non essere neanche ascoltati.

Inutili anche le oltre 50 mila assunzioni arrivate dopo il concorso del 2016: "Tra i precari - spiega Sara Piersantelli, fondatrice del Coordinamento Nazionale Tfa - c'è solo una piccola parte che riconosce un merito al governo Renzi e ritiene che per lo meno abbia ricevuto un posto a tempo indeterminato e la fase transitoria per accedere al mondo della scuola. Per la maggior parte, invece, il concorso e l'assunzione sono stati percepiti come un atto dovuto arrivato, oltretutto, troppo tardi". E quando ormai era inevitabile: il rischio era che gli alunni trovassero le cattedre

vuote e fossero costretti a subire la discontinuità didattica. "Ovviamente i problemi dei docenti e della scuola sono sempre esistiti - spiega la Piersantelli - ma negli ultimi quattro anni sono stati affrontati tanti cambiamenti in una sola volta e tutti troppo velocemente. Si faceva il buco e si metteva la toppa, a volte anche con incompetenza provocando un altro buco. È ovvio che così si perde fiducia".

Stesso ragionamento per l'aumento salariale introdotto con l'ultima firma del contratto nazionale. Bloccato da decenni, per tutti è stato percepito come un atto dovuto, per molti come un fallimento per la sua entità considerata insufficiente. Nessuno spazio, per la gratitudine.

Dove andranno a finire allora questi voti? Guardare ai programmi è inutile. Storicamente, il corpacione del mondo della scuola è legato alla sinistra non radicale, formato da moderati e progressisti (con sacche vicine al mondo cattolico, come ad esempio nella scuola primaria. Orientamento che si confermerà in parte per il mancato ricambio generazionale).

Il voto dei docenti, da sem-

pre, è stato legato più al senso di appartenenza che ai programmi e alle promesse sull'istruzione. L'insegnamento è infatti visto prima di tutto come una vocazione (per lo meno d'achì, la maggioranza, non lo ha vissuto come un rifugio statale e garantito): senza prospettive di carriera e di guadagno, non ci sono interessi quantificabili su cui far leva. La legge 107, la Buona Scuola appunto, è però riuscita a capovolgere questa dinamica ed è stata vissuta come un tradimento di valori.

IL PRIMO contraccolpo elettorale è arrivato con il referendum costituzionale, quando i docenti hanno deciso di votare No. Ora ci sarà la conferma del 4 marzo. Secondo gli ultimi sondaggi (Ipsos per il *Corriere della Sera*), insieme agli impiegati il voto dei docenti dovrebbe riversarsi sul M5S, così come quello degli studenti. Solo al secondo posto c'è la scelta del Pd e al terzo c'è la Lega. Frammentazione, appunto, con un'interpretazione condivisa: quello della scuola è un voto di "reazione", non di convinzione. "Chi non si sente più rappresentato dalla sinistra - spiega un sindacalista di vecchio corso - si sposta automatica-

mente a destra o sui Cinque Stelle perché li trova il solo sfogo alla rabbia che ha accumulato". Sostiene che proprio il fallimento della politica di questi anni abbia contribuito anche a ingrossare le file dei comparti sindacali che si occupano di scuola, tanto dei sindacati confederali che dei nuovi, concentrati quest'ultimi prevalentemente sui ricorsi, centinaia negli ultimi anni, attraverso i quali costringono i docenti (soprattutto precari) ad avere la loro tessera. Più volte, da ambienti ministeriali, è stato fatto notare che i ricorsi si moltiplicano quando "si fanno le cose", come ad esempio concorsi per assumere migliaia di persone. I rischi (e calo del consenso) a quanto pare sono scomodi annessi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Problemi

▪ MOBILITÀ

È stato uno dei problemi vissuti dagli insegnanti che si sono visti spediti in varie parti d'Italia: a un certo punto, l'algoritmo che gestiva la mobilità ha avuto dei problemi su cui sono intervenuti Ministero e sindacati

▪ DIRIGENTI

Solo quest'anno è stato indetto il concorso per i dirigenti scolastici: finora gran parte delle scuole non aveva un preside ed è stato necessario ricorrere alle cosiddette "reggenze"

L'ORIGINE DELLO SCONTENTO

La Buona Scuola, respinta e osteggiata già quando era un embrione, ha confermato tutte le sue criticità

LE PROBABILI INTENZIONI

*Impiegati, docenti e studenti dovrebbero riversarsi su M5S
Al secondo posto c'è la scelta del Pd e al terzo c'è la Lega*



Le colleghe
A sinistra, il ministro dell'Istruzione Valeria Fedeli e il suo predecessore Stefania Giannini
Ansa



La protesta
La manifestazione degli insegnanti fuori dal ministero contro la sentenza del Consiglio di Stato sui diplomati magistrali dello scorso gennaio
Ansa